



*Punti Programmatici UDC Modena*

# **RIDIAMO UN SENSO ALLA NOSTRA PROVINCIA**

***“Mettendo al CENTRO il nostro  
TERRITORIO, le nostre IMPRESE e le  
nostre FAMIGLIE”***

FABIO VICENZI, candidato Presidente della Provincia di Modena

Elezioni amministrative 6 – 7 giugno 2009



## **PREMESSA**

La campagna elettorale delle ultime elezioni politiche del 2008 portava un messaggio chiaro e preciso, che travalicava le contrapposizioni ideologiche e di schieramento, al mero fine di snellire il quadro istituzionale del nostro Paese che a tutti appariva complesso e dispendioso. Lo slogan ripreso con forza soprattutto dai due maggiori partiti era, dunque, il medesimo: “aboliamo le province”.

A distanza di un anno, però, constatiamo che nulla è stato fatto di quanto promesso. Berlusconi, sempre più schiavo della Lega Nord, vera artefice e coordinatrice dell’agenda di Governo, sembra aver dimenticato l’impegno elettorale dell’aprile 2008, aiutato in questo anche dalla pochezza, sotto il profilo politico, dell’azione svolta dal Partito Democratico, divenuta in poco tempo l’opposizione di comodo del Governo.

L’unica forza politica che, con forza e coerenza, sostiene oggi come allora la proposta di abolizione delle province è rimasta l’UNIONE DI CENTRO, consapevole che se il nostro Paese desidera diventare più efficiente e recuperare competitività deve semplificare il proprio quadro istituzionale, oggi troppo frammentato.

Non ci sono solo le Regioni, le Province ed i Comuni ad occuparsi dell’azione di governo del territorio, ma anche Comunità Montane, Unioni dei Comuni ed altre istituzioni locali dal ruolo non sempre definito. Siffatta situazione non può più procrastinarsi ulteriormente ed una forza politica che, come la nostra, ha a cuore l’interesse ed il bene delle nostre comunità ha il dovere di perseguire il fine della semplificazione del quadro istituzionale.

Nell’attesa che si giunga ad una vera e concreta riduzione all’essenziale degli organi di governo e ad una riunificazione delle comunità più piccole (in sostanza che si giunga ad un vero federalismo, che muova dalla Carta delle Autonomie e non si traduca in un mero spot elettorale), ci candidiamo ad amministrare la nostra Provincia, con l’intento di recuperare quell’importante ruolo di coordinamento ormai smarrito da tempo di cui la nostra comunità sente fortemente il bisogno.

## **TERRITORIO ED IMPRESE**

### **Urbanistica e Territorio.**

Il Progetto di Legge “ misure per il riordino territoriale, l’autoriforma dell’Amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni” varato dalla Giunta Regionale nel giugno scorso, costituisce un’opportunità



## *Punti Programmatici UDC Modena*

per rilanciare il dibattito politico sulla gestione del territorio nella nostra Regione e, più da vicino, nella nostra Provincia.

Parimenti il varo della Legge 20/2000, che ha profondamente modificato la politica urbanistica regionale, è un'occasione di analisi e verifica di quanto ad oggi prodotto dalle Amministrazioni Locali. L'adozione e l'approvazione dei primi strumenti urbanistici predisposti in conformità alla nuova legislazione non può non stimolare quell'approfondimento sulle politiche del territorio che ha visto colposamente latitante la politica locale nell'analisi, valutazione, controproposta, su temi di grande rilevanza e ricaduta per tutti i settori della società civile.

LEGGE 24 MARZO 2000, n. 20

La legge 20/2000, all'art. 8, "partecipazione dei cittadini alla pianificazione", definisce puntualmente le modalità di partecipazione della cittadinanza al processo di formazione della pianificazione locale. Tale fase della pianificazione si pone quale "postulato" imprescindibile per il corretto sviluppo della progettazione del piano, dalle prime fasi di programmazione generale fino all'approvazione degli strumenti attuativi.

Appare fin troppo evidente che la pratica applicazione della Legge ha in realtà profondamente disatteso tale lodevole intento. Se da sempre l'attività edilizia si è tradotta in un'opportunità di affari per pochi, oggi si rileva come la gestione della pianificazione allontani sempre più il cittadino dalla partecipazione attiva allo sviluppo del territorio e, conseguentemente, dalla verifica della sua sostenibilità e dei risultati prevedibili nel medio-lungo termine. Ne consegue inevitabilmente che la pianificazione territoriale, così come oggi gestita, favorisce l'egemonia di alcuni gruppi di potere in misura ben maggiore di quanto consentito dai vecchi P.R.G.

Il Piano Strutturale Comunale, che nell'intenzione del legislatore dovrebbe limitarsi a fornire le macro indicazioni sulle decisioni territoriali, con particolare attenzione alle infrastrutture che coinvolgono più comuni limitrofi, in molti casi si è trasformato in un surrogato dei vecchi Piani Regolatori, rendendo di fatto inutili e inconsistenti i passi successivi, con particolare riferimento ai Piani Operativi Comunali.

Ciò che appare più grave è soprattutto la mancanza di una reale partecipazione al processo di costruzione del piano, essenza della Legge. La sostanziale mancanza di una corretta formazione, rivolta sia agli addetti ai lavori che al semplice cittadino, impedisce di fatto la comprensione di procedimenti complessi che coinvolgono un grande numero di soggetti. Appare infatti forviante ritenere che per "partecipazione" si possano intendere le pubbliche assemblee, ancorché rare e spesso mal condotte, e che dovrebbero servire a rendere note e aperte alla pubblica discussione le scelte dell'Amministrazione, alla quale certamente compete l'onere di fornire le linee guida del dibattito, a condizione che lo stesso venga reso comprensibile e, soprattutto, trasparente.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

Da queste prime riflessioni si possono dedurre una serie di considerazioni strettamente connesse alle politiche del nostro territorio:

1) Le Amministrazioni locali che hanno adottato o approvato nuovi strumenti urbanistici non sono state in grado di garantire l'adeguata partecipazione al processo di formazione degli stessi se ed in quanto:

- La pianificazione è stata preventivamente sviluppata in gruppi ristretti, tesa a favorire specifiche realtà e privilegiando specifici interessi;
- Non vi è stato alcun momento formativo nei confronti della cittadinanza, necessario per fare comprendere l'evoluzione del sistema di pianificazione e conseguentemente le opportunità offerte al cittadino per formulare proposte o semplicemente per condividere o contestare le scelte.
- L'oggettiva incompetenza di parte degli amministratori ha portato alla redazione di piani totalmente delegati a consulenti, talvolta di mediocre livello o non sufficientemente consapevolizzati sulle caratteristiche specifiche del territorio, col risultato di produrre piani avulsi dalla realtà locale e di difficile e inutilmente complicata interpretazione e gestione.
- Non emerge con chiarezza la ricaduta delle scelte effettuate sullo sviluppo economico, in particolare sull'evoluzione delle attività produttive e del commercio. Ad esempio la crescita esponenziale dei centri commerciali, non trova riscontro su reali prospettive dell'economia locale per i prossimi anni. L'occupazione di enormi aree destinate esclusivamente al commercio non corrisponde a una società caratterizzata da bassa crescita demografica, forte immigrazione e, soprattutto, limitata capacità di spesa.

2) Una pianificazione corretta deve porsi un obiettivo temporale di venti/trent'anni. Pur essendo la pianificazione territoriale un'attività "diacronica", soggetta quindi a un costante monitoraggio del suo sviluppo attuativo e alla verifica delle scelte effettuate, in sede di pianificazione vanno definiti con chiarezza gli obiettivi e valutato l'impatto che un determinato sviluppo territoriale comporterà nel medio-lungo periodo.

Calando queste considerazioni sulle singole realtà locali, è necessario capire (ammesso che sia possibile) quale sia la prospettiva in termini di composizione, cultura, livello sociale ed educativo, sulla quale si basano le scelte di politica territoriale dei nostri comuni.

Un esempio concreto e di facile comprensione si può fare con riferimento a quanto sta accadendo sull'area Ex SIPE di Spilamberto.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

Si tratta probabilmente di una delle maggiori speculazioni edilizie in corso di predisposizione nella nostra Provincia che, con “spudorata tranquillità” viene spacciata come intervento di valorizzazione territoriale, imbellettando il tutto con un insignificante (e probabilmente insensato) “polo tecnologico” utile solo a fungere da paraocchi per coprire i reali interessi miliardari che stanno dietro all’operazione.

Letto con la dovuta e necessaria malizia, è divertente (ma forse sarebbe meglio definirlo drammatico) il gioco delle parti, che a turno intervengono sulla stampa locale o sui notiziari delle varie Associazioni di Categoria, con posizioni apparentemente diverse ma in realtà chiaramente coordinate da una sapiente e non disinteressata regia.

Il palcoscenico vede le varie comparse occupare di volta in volta la scena, interpretando questa stucchevole sceneggiata che serve unicamente a riempire il vuoto di tempo che intercorre tra scelte già concordate a tavolino e la loro definitiva approvazione, con i veri attori pronti a raccogliere velocemente i frutti prodotti non più da piante di ciliegio ma da escavazioni di ghiaia, diritti edificatori, spazi commerciali.

Tutto ciò appare ancor più grave perché questa operazione viene organizzata in una delle aree più ricche della Provincia, ai piedi di quella montagna sempre più isolata e sempre più esclusa da ogni opportunità di crescita e di sviluppo.

Vogliamo sviluppare un polo tecnologico nuovo in Provincia? Bene, perché non a Sestola, o a Frassinoro. Si intervenga là dove scelte importanti possono effettivamente produrre ricadute significative, e non dove si garantisce unicamente l’arricchimento dei soliti noti.

### PROGETTO DI LEGGE “ MISURE PER IL RIORDINO TERRITORIALE”

La valutazione su questa proposta di Legge regionale e gli impatti che può produrre sul nostro territorio è sostanzialmente diversa a seconda delle aree geografiche interessate.

Appare infatti chiaro come le Unioni dei Comuni attivate nella provincia abbiano sostanzialmente fallito l’obiettivo di razionalizzare i servizi e di ridurre i costi gestionali, creando al contempo sovrastrutture complesse e inutilmente costose, ancora più inutili quando l’unione è composta da un comune forte e da altri di dimensioni molto inferiori.

Non si comprende inoltre quale utilità possa avere un organismo amministrativo composto obbligatoriamente da sindaci, con qualifica di assessori, oltre che da un sindaco presidente, visto che è assai facile prevedere che ogni componente di questa pseudo giunta avrà come obiettivo dominante l’interesse del proprio comune, e non dell’unione di un territorio.

E’ quindi necessario che le Unioni dei Comuni abbiano come “mission” la realizzazione di un unico comune, che sia effettivamente in grado di espletare un’autentica attività amministrativa.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

Solo così il percorso appare sperimentabile, a condizione però che, già nella fase costituente, l'unione venga amministrata da un organismo eletto liberamente, con un presidente e una giunta che rappresentino effettivamente il territorio, e non che siano espressione delle componenti politiche che compongono già le giunte dei singoli comuni.

In caso contrario il risultato è quello di istituzionalizzare una "conferenza dei sindaci", che non necessita certo di apparati e costose strutture amministrative, travestendola da organismo autonomo, ma in realtà incapace di incidere in maniera sostanziale sul territorio e sulle varie componenti della società civile.

Assai diverso è il caso dei comuni montani. E' stato da più parti affermato che la proposta di una unica Comunità Montana modenese è semplicemente da respingere al mittente. Così come è dimostrabile la piena validità di un progetto di Unione dei Comuni del Cimone che possa realmente raggruppare realtà omogenee.

Il dibattito su questo tema presuppone però analisi serie, fuori da patetiche e anacronistiche prese di posizione legate a campanilismi di facciata, che servono unicamente a evitare temi forse troppo complessi per la nostra pigra classe politica.

Molto più semplice continuare ad amministrare (o "credere" di amministrare) comuni di mille o duemila abitanti, magari subendo lo stillicidio di richieste quotidiane da parte di "clienti" interessati a risolvere il loro problema immediato, piuttosto che impegnarsi in un progetto ambizioso di radicale modifica del sistema amministrativo della montagna modenese, caratterizzato oggi da schemi logori e inadeguati, che ha come risultato certo di produrre un gap sempre più ampio tra la pianura delle "rotatorie paganiane" e un appennino accessibile da una Fondovalle Panaro sempre più simile ad un percorso da rally, anziché quel fondamentale asse di penetrazione voluto negli anni sessanta e mai più adeguato. E che dire della Nuova Estense, con l'attraversamento di Pavullo ancora lungi da venire, ma anche della bretella Modena - Sassuolo, chimera di quasi tre generazioni.

Il progetto di Legge mostra pertanto tutta la sua debolezza, volto com'è a garantire la continuità nella gestione "politica" del territorio, evitando che un reale processo di modernizzazione della pubblica amministrazione possa togliere spazio alla prassi consolidata del "do ut des", tanto cara a una larga fascia di rappresentanti della attuale classe politica.

E' invece necessario sostenere l'idea di Comunità Locali forti in quanto unite, realmente in grado di tutelare gli interessi dei propri cittadini, di garantire un adeguato livello dei servizi, di organizzare un'armonica crescita urbana attraverso strumenti di pianificazione coordinati e condivisi, nel pieno rispetto di una Legge approvata proprio da quanti oggi paiono volerla disattendere.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

### TERRITORIO E FEDERALISMO

Dall'introduzione delle Norme sull'edificabilità dei Suoli (la famosa Legge Bucalossi del 1977) i bilanci comunali si sono sempre più basati sugli introiti derivanti dall'attività edilizia. Con l'introduzione dell'ICI che, non dimentichiamolo mai, venne affiancata dalla soppressione della famigerata INVIM, lo stretto legame tra equilibrio di bilancio e introiti derivanti dagli immobili si è definitivamente consolidato.

La recente abolizione dell'ICI sulla prima casa, che suscita più di una legittima perplessità, ha generato un comprensibile panico tra i sindaci, il che evidenzia come la casa e più in generale il mercato delle aree edificabili sia diventato per le amministrazioni comunali fonte indispensabile e prioritaria di finanziamento. Il risultato però è che durante questi ultimi anni, caratterizzati da una esplosione del mercato immobiliare, si è verificata una repentina e spesso ingiustificata cementificazione dei centri abitati, riproponendo conseguenze che si ritenevano superate dopo i disastri prodotti negli anni sessanta e, successivamente, alla fine degli anni settanta.

L'ansia dei sindaci di fare rapidamente cassa ha fatto sì che in brevissimo tempo enormi aree destinate all'edificazione si siano riempite di immobili il cui destino, alla luce delle attuali condizioni di mercato, è di restare inesorabilmente vuoti per chissà quanto tempo.

Un'analisi seria di questi fenomeni dovrebbe aiutare a comprendere come la pianificazione territoriale abbia fallito l'obiettivo di una reale riqualificazione dell'edilizia abitativa, dando invece priorità al risultato economico che le amministrazioni vogliono ottenere, salvo utilizzare i proventi in tal modo introitati in opere faraoniche, spesso non prioritarie per la collettività.

Peraltro la pesantissima crisi finanziaria che si è abbattuta su tutta l'economia rischia di avere catastrofiche ripercussioni anche sui bilanci comunali, la cui sostenibilità è stata affidata in questi anni prevalentemente a tre comparti: aree edificabili, costruzioni, escavazioni di ghiaia.

La difficoltà delle imprese ad attuare gli investimenti, la crisi economica che porterà nei prossimi mesi ad una drastica riduzione dei posti di lavoro, il conseguente calo di richieste di alloggi e la difficoltà che incontreranno i possessori di immobili che hanno contratto un mutuo ad onorare le scadenze di pagamento, tutto contribuisce a delineare un futuro a tinte fosche per le amministrazioni che hanno impostato i propri bilanci su una rapida e apparentemente facile monetizzazione degli accordi diretti tra sindaci e imprenditori.

Comuni che avevano previsto lucrosi introiti derivanti da oneri di urbanizzazione, diritti su escavazioni e perequazione su aree edificabili, si troveranno con ogni probabilità a fare i conti con una realtà che vede le imprese impegnate ad affrontare una stretta creditizia senza precedenti, ciò in parallelo alle gravissime conseguenze sociali che la crisi economica comporterà, in termini di disoccupazione, calo dei consumi, diminuzione della produttività.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

E' una situazione che ripropone temi troppo velocemente accantonati, forse perchè più complessi e meno remunerativi, quali ad esempio il recupero e riqualificazione dei centri storici, attraverso strumenti urbanistici che consentano un rilancio di quartieri ancora fortemente sottoutilizzati, o in taluni casi decisamente degradati.

Il rilancio del centro, assimilabile a un naturale centro commerciale, può favorire la ripresa di tutta una serie di attività oggi marginalizzate o pressochè scomparse attraverso la definizione di un disegno urbano di ampio respiro, valorizzando quartieri oggi ingiustamente marginalizzati.

Analogo discorso vale anche per i comuni montani, per i quali, ribadita l'indifferibilità di un organico programma di riequilibrio territoriale, occorrono politiche di bilancio che stimolino l'aggregazione delle municipalità in cambio di investimenti tesi a limitare il divario di servizi e di opportunità tra cittadini uguali di fronte agli obblighi fiscali ma fortemente penalizzati in termini di diritti e servizi.

E' un percorso che presuppone necessariamente una nuova cultura della Pubblica Amministrazione, capace di innovarsi rispetto alle mutate esigenze di una società moderna ma anche in grado di riflettere su errori commessi anche in conseguenza di modalità di gestione che troppo frettolosamente sono state soppresse.

### ***Le nostre proposte:***

- Superamento degli Enti di secondo grado, prima tra tutti la Comunità Montana del Frignano, con definizione di un programma finalizzato al raggruppamento dei piccoli Comuni, a partire da quelli del Comprensorio del Cimone, e ottimizzando in tal modo la gestione della Pubblica Amministrazione, pur nel rispetto delle identità locali.
- Accorpamento di funzioni oggi frammentate in troppi Enti (Comunità Montane, Parchi, Consorzio Valli del Cimone, ecc.), demandando alla Provincia il coordinamento e la gestione di tali attività.
- Applicazione della Legge 20/2000 secondo criteri meno invasivi rispetto alle scelte autonome dei Comuni nella Pianificazione Locale.

Il ruolo della Provincia non può essere infatti quello di sindacare sui dettagli della pianificazione, ma di esercitare un ruolo di controllo generale degli strumenti urbanistici, coordinando programmi delle singole realtà territoriali e favorendone l'integrazione, lasciando ai Comuni ampia libertà sulla pianificazione locale, così come peraltro stabilito dalla Legge.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

*Le attuali modalità di controllo e verifica dei Piani Strutturali Comunali, che intervengono su dettagli della pianificazione locale che dovrebbero essere interamente demandati ai POC e ai RUE, stanno trasformando i PSC in un surrogato dei vecchi Piani Regolatori Generali, stravolgendo in tal modo lo spirito della Legge.*

- Favorire una moderna politica del territorio, superando modalità di pianificazione che oggi favoriscono l'egemonia di alcuni gruppi di potere, per giungere a una reale partecipazione al processo di formazione del piano, secondo un percorso caratterizzato dalla massima chiarezza e trasparenza.

In tal senso il compito della Provincia dovrà essere è anche quello di formare la cittadinanza, al fine di consentire al maggior numero possibile di cittadini di comprendere l'evoluzione del sistema di pianificazione e le conseguenti ricadute sul territorio.

- Operare affinché gli strumenti di pianificazione siano coerenti con le caratteristiche specifiche del territorio, evitando produrre piani avulsi dalla realtà locale, di difficile e inutilmente complicata interpretazione e gestione e scoordinati tra loro.

- Bloccare la realizzazione di nuovi centri commerciali, anche alla luce della gravissima crisi che ha colpito tutta l'economia mondiale, rimodulando i programmi di crescita sulla base delle reali previsioni dei prossimi anni. L'occupazione di vaste aree destinate esclusivamente al consumo non corrisponde a una società caratterizzata da bassa crescita demografica, forte immigrazione e, soprattutto, limitata capacità di spesa.

Occorre invece puntare sul rilancio e la riqualificazione dei centri urbani, da considerare centri commerciali per vocazione naturale.

- Revisione del PTCP, ridefinendone le caratteristiche in relazione alle mutate prospettive di crescita dell'economia locale. Il tutto perseguendo quale obiettivo primario il riequilibrio del territorio. In tal senso dovranno essere favoriti gli investimenti produttivi in Appennino, privilegiando il territorio montano anche per localizzarvi centri di studio e ricerca.

*Poiché dall'introduzione delle Norme sull'edificabilità dei Suoli (la famosa Legge Bucalossi del 1977) i bilanci comunali si sono sempre più basati sugli introiti derivanti dall'attività edilizia, soprattutto dopo l'introduzione dell'ICI che, non dimentichiamolo mai, venne affiancata dalla soppressione della famigerata INVIM, lo stretto legame tra equilibrio di bilancio e introiti derivanti dagli immobili si è definitivamente consolidato.*



## *Punti Programmatici UDC Modena*

*La recente abolizione dell'ICI sulla prima casa, che suscita più di una perplessità, ha generato un comprensibile panico tra i Sindaci, il che evidenzia come la casa e più in generale il mercato delle aree edificabili sia diventato per le Amministrazioni Comunali fonte indispensabile e prioritaria di finanziamento.*

*L'esplosione del mercato immobiliare dei primi anni 2000 ha generato una repentina e spesso ingiustificata cementificazione dei centri abitati, riproponendo conseguenze che si ritenevano superate dopo i disastri prodotti negli anni sessanta e, successivamente, alla fine degli anni settanta.*

*L'ansia dei Sindaci di fare rapidamente cassa ha fatto sì che in brevissimo tempo enormi aree destinate all'edificazione si siano riempite di immobili il cui destino, alla luce delle attuali condizioni di mercato, è purtroppo di restare inesorabilmente vuoti per molto tempo.*

*Un'analisi seria di questi fenomeni dovrebbe aiutare a comprendere come la pianificazione territoriale abbia fallito l'obiettivo di una reale riqualificazione dell'edilizia abitativa, dando invece priorità al risultato economico che le Amministrazioni vogliono ottenere, salvo spendere quanto introitato in opere spesso non prioritarie per la collettività.*

Non sono pertanto condivisibili i programmi di espansione del Capoluogo, così come di altri Comuni della Provincia, che continuano a prevedere consistenti aumenti nel numero di alloggi a fronte di una richiesta che non par esservi.

E' tempo di porre mani a seri programmi di recupero dell'esistente, anche con demolizioni di fabbricati ormai fatiscenti e di nessun valore storico, per sostenere un'attività edilizia di elevato valore qualitativo, che valorizzi l'imprenditoria locale consentendo il legittimo guadagno d'impresa a fronte del lucro improduttivo conseguente alla rendita fondiaria sulle aree edificabili.

### **Caccia e miglioramento del Piano Faunistico Provinciale.**

Il nuovo Piano Faunistico Provinciale necessiterebbe di alcune modifiche urgenti, in primo luogo la parte che riguarda la gestione del Cinghiale che viene definito una calamità.

La Provincia non può delegare i cacciatori ad eseguire in toto queste funzioni ma quel che è peggio non può pretendere che gli stessi si possano accollare i danni oltre una determinata soglia (fissata in € 50 a Km<sup>2</sup> a carico dell'ATC, minimo storico degli ultimi 7 anni )anche perché in questo modo si va a mettere in conflitto agricoltori e cacciatori, chiamandosi fuori gioco e questo non è sicuramente costruttivo.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

Dall'interpretazione dello stesso piano sembra che il problema dell'agricoltura possa essere risolto da eventuali rimborsi che i cacciatori dovrebbero elargire agli agricoltori e addirittura dovrebbero stipulare fidejussioni bancarie per avere in carico le zone di caccia.

Francamente a mio avviso se l'ente pubblico non può in prima persona risolvere il problema dell'agricoltura, legato alla commercializzazione dei prodotti perché questo rientra in una logica di mercato, ben può invece intervenire e fare di più sulla questione "cinghiale", non rientrando tale tema della logica spicciola del mercato.

Un altro problema è quello legato agli altri ungulati: per i Caprioli è sempre stata fatta una gestione conservativa, quindi si cacciano da una decina d'anni ma con un piano di prelievo ben al di sotto dell'incremento utile annuo e la sua diffusione è sotto gli occhi di tutti. Spesso si verificano incidenti stradali, anche con tragici epiloghi.

E i danni provocati sulle piante da frutto, sulle tagliate dei boschi cedui e ad altre colture agricole sono diventate insostenibili.

Il Daino, meno diffuso nella nostra provincia ma di dimensioni maggiori del Capriolo, contribuisce in buona parte ove presente ad incrementare i danni al comparto agricolo, tra l'altro lo stesso non è specie autoctona e secondo l'ISPRA (ex Istituto Nazionale Fauna Selvatica) dovrebbe essere sradicato.

Infine il Cervo, il più nobile degli ungulati, bello, maestoso da vedere, attualmente non cacciabile, in forte espansione nella nostra Provincia, a detta di Tecnici Faunistici sarà una vera e propria calamità se non si interverrà con la caccia per contenerne l'espansione.

L'apertura della caccia al cinghiale vorrebbe anticipata alla metà di settembre in concomitanza alla stanziale così in caso di inverni precoci si potrebbe allungare il periodo, ed allo stesso modo anche la caccia al Capriolo si potrebbe anticipare come previsto dal Regolamento Regionale.

### **Agricoltura ed Ambiente**

#### **QUALITA' - TIPICITA' – TERRITORIO**

In un mercato ormai globale occorre salvaguardare il nostro prodotto e la nostra tipicità territoriale. Assieme al prodotto occorre valorizzare il territorio, legare quindi il prodotto alla zona di provenienza e quindi l'ambiente stesso.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

Abbiamo un grosso potenziale quali sono le eccellenze della **Produzione Agricola Modenese**.

### **TRACCIABILITA' E MADE IN ITALY**

Dobbiamo incentivare e promuovere iniziative perché diventi operativa la tracciabilità di tutti i prodotti agricoli, perché venga indicata la provenienza sulle etichettature delle confezioni garantendo così il **made in italy**. Deve essere riconosciuto e valorizzato il territorio per le sue caratteristiche ambientali e climatiche, per la sua cultura, la storia e le tradizioni.

Riconoscibilità degli alimenti e delle materie prime agricole, per uscire dall'anonimato attraverso l'indicazione dell'origine della materia prima.

Occorre, attraverso incentivi alle aziende e alle strutture cooperative/consorzi accordi di filiera per la promozione del nostro territorio provinciale

### **MULTIFUNZIONALITA'**

Incentivare e promuovere sulla base della legge di orientamento in agricoltura convenzioni con gli agricoltori per la manutenzione e la cura del verde e dell'ambiente pubblico.

### **TRADIZIONE E CULTURA**

Promozione e istituzione di una fiera dei prodotti tipici locali in accordo con gli enti locali invitando dei buyer esteri per la promozione dei nostri prodotti.

Incentivare e promuovere iniziative volte a scoprire le nostre tradizioni ed il valore della alimentazione mediterranea.

Sviluppare in accordo con le **scuole della Provincia di Modena di ogni ordine e grado** incontri tematici con esperti riguardante il corretto modo di alimentarsi per riappropriarsi della nostra cultura culinaria.

### **RISORSA ACQUA E DISPONIBILITA' PER L'AGRICOLTURA**

E' questo un tema di grande attualità, portato alla ribalta anche dai cambiamenti climatici sempre più accentuati che esasperano ed alternano situazioni di siccità ad emergenze alluvionali.

Troppo spesso però lo si considera un tema da risolvere a livelli superiori o da demandare ad altri.

Occorre invece che ogni amministrazione, a qualsiasi livello, affronti tale problematica e ribadisca con forza i seguenti punti:



## *Punti Programmatici UDC Modena*

Come previsto dalla Legge Galli la risorsa idrica v'è garantita in primis all'uso civile e subito dopo all'uso agricolo.

Occorre, dove possibile, realizzare opere di accumulo della risorsa quando c'è, per poi ridistribuirle nei momenti di necessità; cave dismesse, bacini consortili, interaziendali ed aziendali possono assolvere a tale compito e pertanto il loro uso in tal senso va incentivato ed agevolato.

L'acqua utilizzata in agricoltura non v'è sprecata ma rientra in buona parte in ciclo come acqua superficiale o sotterranea e contribuisce sia alla ricarica delle falde che al mantenimento di un paesaggio gradevole e necessario per l'esistenza di flora e fauna.

Mantenere ed aumentare se possibile la presenza del mondo agricolo nella gestione della risorsa idrica, delle opere di bonifica, della rete di difesa idraulica e della rete scolante.

Valutare accuratamente l'impatto che l'impermeabilizzazione delle superfici derivanti da nuove urbanizzazioni ed infrastrutture hanno sulla rete scolante ed il territorio agricolo.

### **RICAMBIO GENERAZIONALE**

Incentivare e favorire il ricambio generazione nel settore agricolo attraverso incentivi e la piena attuazione del Piano di Sviluppo Rurale 2007/2013.

In particolare nei vari PRIP Provinciale dare priorità a coloro i quali favoriscono l'inserimento di giovani nelle Imprese Agricole.

### **INNOVAZIONE TECNOLOGICA E SVILUPPO SOSTENIBILE**

Sviluppare e incentivare la collaborazione con **AGROFIDI** (consorzio fidi del settore agricolo con l'intento di favorire il credito in agricoltura) per l'aiuto, soprattutto verso i giovani agricoltori, per la costruzione di strutture per la trasformazione dei prodotti, la conservazione degli stessi, la commercializzazione attraverso progetti di filieri, la vendita diretta, la protezione delle colture dalle avversità atmosferiche.

Concedere Incentivi per allargare la maglia poderale.

Favorire le imprese agricole dando la possibilità di ristrutturare e convertire immobili fatiscenti per incentivare attività di ospitalità rurale (bed and breakfast). Tali interventi potrebbero essere utilizzati per ospitare lavoratori comunitari o extracomunitari per il periodo della raccolta dei prodotti agricoli.



## **AMBIENTE E NATURA**

Recuperare le zone golenali e l'argine dei due grandi fiumi Secchia e Panaro che percorrono la nostra Provincia in senso Sud/Nord per sviluppare percorsi ambientali attraverso collaborazioni con le associazioni del volontariato con installazione di punti di osservazione della fauna e della flora autoctona. Ripristinare gli habitat naturali su tutti i tratti fluviali migliorando così l'ambiente e avvicinare in questo modo i cittadini alla natura, assegnando se possibile la gestione di queste zone alle associazioni.

Favorire il contatto con l'ambiente e la natura dei cittadini e di visitatori attraverso percorsi enogastronomici ed ambientali nelle zone limitrofe a fiumi e canali, ciò fatto in accordo con l'Assessorato all'Agricoltura e il Turismo e le Aziende Agrituristiche presenti sulla nostra Provincia.

Sempre più spesso negli ultimi anni l'attività agricola e le relative produzioni sono messe in pericolo da una presenza faunistica, totalmente fuori controllo, che ha portato ad un disequilibrio tra superficie territoriale e numero di capi presenti.

La presenza di animali, spesso introdotti artificialmente, quali le nutrie, le volpi, i cinghiali, i gamberi, i caprioli ecc..., sta provocando danni incalcolabili al settore agricolo diretti ed indiretti ed alle infrastrutture di bonifica.

Occorre effettuare una seria, costante e decisa opera di controllo su tali presenze e sulla loro ubicazione territoriale e stimolare gli enti ed organismi competenti ad agire in tal senso oltre a provvedere ad una rapida ed adeguata erogazione degli indennizzi spettanti a seguito di danni derivanti da tali presenze.

Si possono effettuare accordi e convenzioni con le associazioni venatorie ed ambientali la salvaguardia del territorio e la prevenzione dei danni all'agricoltura delle popolazioni della fauna selvatica in soprannumero e pericolose per la salute pubblica.

Attivare iniziative in accordo con l'AIPO (Agenzia Interregionale per il Po), la Prefettura, la Provincia per il controllo e la pulizia degli argini dei fiumi per il controllo idraulico continuo onde evitare possibili fontanazzi e ed eventuali esondazioni.

Legato necessariamente al tema ambientale e a quello energetico, sul progetto del nuovo deposito di stoccaggio gas a Rivara ribadiamo con forza il nostro "no" alla sua realizzazione, affiancando i vari comitati locali di cui condividiamo le preoccupazioni e le perplessità. Il nostro parere contrario non nasce però da un ostruzionismo sfrenato a tutto ciò che può costituire benessere e progresso, come spesso fa ancora oggi la stragrande maggioranza delle forze politiche, soprattutto di sinistra; noi siamo per un politica del "si", che



## *Punti Programmatici UDC Modena*

però non debba mai prevalere sulla sicurezza ed incolumità dei cittadini e del nostro territorio. Noi vogliamo e crediamo in un progresso a vantaggio dei cittadini e non fine a se stesso o a beneficio di pochi.

### **Imprese**

Il ruolo della Provincia per il sostegno dell'economia locale si dovrà esplicare in un' azione di coordinamento tesa ad ottimizzare le risorse umane, imprenditoriali ed economiche oggi attive sul territorio, al fine di evitare la frammentazione di iniziative di promozione e sviluppo del prodotto modenese.

E' ormai frequente assistere ad autorevoli prese di posizione secondo cui, alla generica dizione di "Made in Italy", è destinata ad affiancarsi la caratterizzazione locale dei prodotti la cui commercializzazione, fatta ad eccezione per quelli a basso valore aggiunto, sarà sempre più connotata dal territorio di provenienza che ne identifica il livello qualitativo.

Se da un lato è inevitabile che anche le nostre aziende tendano a delocalizzare la produzione in cerca di nuovi mercati e di costi inferiori, è altrettanto vero che le eccellenze presenti nel nostro territorio costituiscono un veicolo promozionale unico.

La Provincia deve pertanto recuperare il proprio ruolo in questo settore, coordinando e stimolando l'attività di promozione e stabilendo contatti diretti con gli Uffici Commerciali delle Ambasciate, I.C.E., Camere di Commercio Italiane all'Estero, senza sostituirsi agli Enti, prima tra tutti la Camera di Commercio, istituzionalmente preposti a questo compito, ma esercitando una costante azione di stimolo e affiancamento essenziale per una corretta azione promozionale.

L'azione sul territorio dovrà invece essere finalizzata da un lato al consolidamento dei distretti produttivi, dall'altro alla creazione di nuovi poli di produzione e ricerca, che, in coerenza con la pianificazione territoriale, favoriscano la nascita di giovane imprenditorialità.

L'esperienza degli "incubatori di imprese" già sperimentati con successo in altre province, è sicuramente da perseguire, se non in alternativa, quanto meno parallelamente alla promozione di investimenti in aree già sviluppate.



## **LAVORO, WELFARE E POLITICHE FAMILIARI**

I problemi del lavoro e del welfare sono innumerevoli e difficili da affrontare in modo sintetico.

Ci limitiamo quindi ad accennare a quelle che, nella percezione collettiva, appaiono come le priorità da affrontare: la tutela delle famiglie, dei giovani, delle donne; il precariato; la povertà; la sicurezza sul lavoro.

Gli assunti, tanto noti da apparire ovvi, possono essere sintetizzati come segue:

- Le donne: l'occupazione delle donne negli ultimi 15 anni è cresciuta costantemente e molto più di quella maschile, portandosi in alcune regioni del nord a livelli europei; molto forte resta però il divario tra centro-nord e sud-isole; e se spesso le differenze nei tassi di disoccupazione, fra uomini e donne, paiono ridursi, quelli fra i tassi di occupazione rimangono invariati, quando addirittura non crescono; non appena poi dal dato quantitativo si passi a quello qualitativo è facile notare per le donne una maggiore incidenza di forme di lavoro atipiche (soprattutto lavoro a termine e part-time) e una significativa componente di lavoro non retribuito (di cura), che risulta invece pressochè assente per gli uomini; trattamenti retributivi inferiori; l'esistenza di una sorta "soffitto di cristallo" (ossia la minor presenza femminile in posizioni di vertice); una elevata frequenza di abbandoni del posto di lavoro in seguito alla maternità, con un vistoso calo del tasso di occupazione soprattutto in presenza di 2 o 3 figli, calo che diventa macroscopico al sud e nelle isole (dove il tasso di occupazione arriva anche al 14%).
- Le famiglie: la scelta di avere figli è spesso frenata dalla preoccupazione economica, in un contesto normativo che – assecondando la tradizionale logica degli interventi "a pioggia" – distribuisce in modo dissennato risorse che rischiano di essere del tutto insufficienti, di basarsi su criteri selettivi discutibili (i recenti interventi di "bonus" sono ancorati ad un meccanismo "imperfetto", che può anche lasciar fuori famiglie monoreddito con 4 figli a carico) e di finire per essere dispersi in una miriade di rivoli.
- I giovani: faticano a trovare un lavoro, soprattutto al sud; di norma sono occupati con rapporti di lavoro non standard ("atipici"), meno stabili, peggio retribuiti e con copertura assicurativa -previdenziale meno favorevole; tali soggetti faticano dunque a rendersi autonomi, ad acquistare un'abitazione e a formare una famiglia posticipando sempre più l'uscita dal nucleo originario.
- I redditi da lavoro dipendente, da collaborazione coordinata e continuativa, e da trattamenti pensionistici: con il venir meno del meccanismo di perequazione automatica (scala mobile), e per un altro complesso di fattori (introduzione dell'Euro; aumento della pressione fiscale, che sui redditi certi ha un impatto maggiore, ecc.), il potere di acquisto di salari e pensioni si è progressivamente eroso.
- La sicurezza sul lavoro. Le cronache riportano quasi ogni giorno un allarmante bollettino di guerra: oltre 4 morti, in media, ogni giorno sul lavoro.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

Per questi, come per i numerosi altri problemi del diritto del lavoro italiano (cui in questa sede non è possibile nemmeno accennare), le ricette proposte sono moltissime, diversissime nell'impostazione (e dunque, ovviamente, nei possibili esiti) ma troppo spesso connotate da un comune denominatore: la concreta non realizzabilità, perché troppo onerose.

Poiché le politiche in ambito locale possono incidere soprattutto sui primi tre aspetti (occupazione delle donne e dei giovani, politiche familiari) partiremo da questi, muovendo da alcuni accenni di inquadramento dell'assetto vigente a livello nazionale, evidenziandone le sue criticità e i correttivi possibili e tentando di proporre misure realizzabili e che siano a "favore" e non "contro" qualcuno (ossia ricordando che il diritto del lavoro deve rivolgersi a due soggetti: lavoratori e imprese, e non ad uno solo).

### **LA FAMIGLIA**

In questa sede ci limitiamo ad accennare, senza pretesa di completezza, ad alcuni aspetti e ad alcuni istituti già previsti, cercando di evidenziarne le criticità e proponendo i possibili correttivi.

#### **L'assegno per il nucleo familiare.**

##### Che cos'è.

È una prestazione previdenziale a sostegno delle famiglie con redditi inferiori a determinati limiti. Il pagamento è effettuato dall'Inps, tramite il datore di lavoro. Due sono i parametri per la sua determinazione: il reddito familiare dell'anno precedente e la composizione del nucleo familiare (più basso il reddito e più numeroso il nucleo, maggiore sarà l'importo dell'assegno).

##### Criticità.

Il sistema attuale premia: chi proviene dall'estero (e lavora per la prima volta in Italia); chi ha lavorato in nero (e lavora per la prima volta in regola); chi ha il coniuge che lavora in nero (o semplicemente non effettua la dichiarazione dei redditi, come spesso accade per i lavoratori domestici).<sup>1</sup> Sono queste le categorie di soggetti che finiscono per ricevere le somme più cospicue. Tale distorsione dipende dal fatto

---

<sup>1</sup> Per connessione, un cenno ai lavoratori domestici. Per questi ultimi il datore non è sostituto d'imposta. Cioè, quando anche siano in regola (ciò che non avviene spesso, se è vero che assieme all'edilizia, quello del lavoro domestico è uno dei campi di attività segnati dalla maggiore irregolarità) è quantomeno infrequente che alla regolare costituzione e gestione del rapporto segua la dichiarazione dei redditi (che possono arrivare anche a 1.400 € mensili). In questo modo il lavoratore non paga le imposte e il coniuge percepisce un assegno per il nucleo familiare molto elevato.



## *Punti Programmatici UDC Modena*

che il reddito familiare preso come riferimento per la determinazione dell'importo dell'assegno è quello dell'anno precedente che, nei casi sopra indicati, è pari a zero o artificialmente basso (per la mancata dichiarazione del reddito del coniuge). Oltre che iniquo, il sistema penalizza i lavoratori italiani, i lavoratori regolari e la generalità delle famiglie in cui prima si trova il lavoro, e poi si mettono al mondo i figli. La determinazione dell'assegno, poi, tiene sì in considerazione la composizione del nucleo familiare, ma con un meccanismo che solo in minima parte compensa le famiglie numerose.

Un secondo problema è rappresentato dal fatto che la composizione del nucleo familiare presa a riferimento per la determinazione dell'assegno è quella dichiarata mediante autocertificazione dal richiedente. Il problema si pone soprattutto per gli stranieri extracomunitari per i quali è impossibile alcun controllo sull'esattezza della dichiarazione o soprattutto sul reale grado di parentela.

Possibili soluzioni: si potrebbe nel primo anno parametrare l'assegno al reddito previsto per l'anno di riferimento (utilizzando lo stesso sistema vigente per le detrazioni) con conguaglio a fine anno, sulla base del reddito effettivo; riparametrare gli importi per fasce a seconda della composizione del nucleo familiare, favorendo le famiglie con più figli; per l'accertamento del nucleo familiare, richiedere un certificato di famiglia o documento corrispondente.

### **Altre misure proponibili a sostegno delle famiglie:**

Premessa.

Prima di tentare di ipotizzare i possibili interventi a favore delle famiglie occorre chiarire qual'è la *ratio* e quali sono i destinatari degli stessi.

La *ratio*: le politiche familiari non dovrebbero configurarsi come una misura per combattere la povertà, ma dovrebbero essere universalistiche (dunque prescindere dal reddito), tenere conto del nucleo familiare e considerare le interazioni con altre politiche connesse (specificamente quelle volte a favorire l'occupazione femminile), nella consapevolezza che ogni intervento è potenzialmente produttivo di conseguenze (a volte sinergiche, a volte no) su più fronti.

I destinatari: occorre individuare come destinataria la famiglia in senso stretto, fondata sul matrimonio (art. 29 Cost.).

Tra le possibili misure, senza pretesa di completezza, possono indicarsi le seguenti:

- introduzione del quoziente familiare (considerando che il quoziente dovrebbe essere basso per il coniuge, che altrimenti può essere portato a non lavorare, ed elevato a partire dal 2° o dal 3° figlio);



## *Punti Programmatici UDC Modena*

- deducibilità di tutte le spese sostenute per la cura dei figli (asili nido e scuola materna, latte in polvere, pannolini, libri di testo), e detraibilità per quelle relative all'assistenza medica (e alle spese connesse: ad es. alloggio nei pressi del centro di cura) e ai medicinali;
- riduzione dell'iva sui predetti beni;
- previsione, per le famiglie con almeno tre componenti a carico nel complesso (figli minori o altri parenti o affini entro un certo grado da determinarsi, invalidi o anziani), di tariffe agevolate per le utenze domestiche, ossia prevedere che, a prescindere dal consumo (che per tali famiglie è necessariamente più elevato) la tariffa sia sempre quella più favorevole;
- investimenti nella creazione di asili nido, anche aziendali e nell'aumento delle scuole al tempo pieno;
- incentivazione all'apertura di nidi e scuole anche nel periodo estivo (almeno nei mesi di giugno e luglio) o prevedere alternative per i genitori che lavorano;
- ridefinizione dei criteri di accesso al nido e alla scuola materna: criterio prioritario assoluto per l'accesso e la scelta della struttura debbono essere l'attività lavorativa dei genitori ed il numero e l'età dei figli. Dunque: priorità di accesso e di scelta, a prescindere da altri fattori (reddito, disponibilità di famigliari, ecc.), ai figli di coppie di genitori che lavorano (o di unico genitore che lavora), avendo riguardo, nella formazione della classifica: al numero di ore di lavoro (e fissando comunque un massimo dichiarabile di 40 ore per gli autonomi, i dirigenti e i discontinui); quindi, a parità di condizioni, al numero dei figli in età prescolare; ed in subordine, sempre a parità di condizioni, alla disponibilità di altri famigliari (nonni). Il reddito dovrebbe rilevare solo per la determinazione della retta.
- previsione di un assegno integrativo dell'assegno per il nucleo familiare in presenza di figli di età inferiore a tre anni (ad es. + 50% per bambini fino ad 1 anno, +30% per bambini da 1 a 3 anni);
- esonero dal pagamento delle addizionali comunali nel caso di mancata accettazione del bambino in asilo nido nel comune di appartenenza, se entrambi i genitori lavorano e hanno presentato richiesta, nonché deducibilità della retribuzione corrisposta alla *baby sitter*.

### **LA TUTELA DELLA MATERNITÀ E DELLA PATERNITÀ E IL LAVORO DELLE DONNE**

Da tempo, in Italia si segnala come per l'occupazione delle donne il bilancio sia complessivamente positivo, in coerenza con il *trend* registrato nell'Unione europea. Dal 1995 al 2006 le lavoratrici sono passate da 7.284.000 a 9.049.000.

Nonostante questo dato positivo, il sensibile mutamento culturale e la modernità dell'assetto normativo, l'abbandono del posto di lavoro da parte delle lavoratrici dopo la maternità è un fenomeno ancora molto



## *Punti Programmatici UDC Modena*

frequente. Per rendersene conto è sufficiente osservare i dati relativi al 2006 sul tasso di attività di uomini e donne con figli (vedi TABELLA 1).

Criticità. Le variabili che incidono sulla scelta della lavoratrice madre di mantenere o di abbandonare il lavoro sono molteplici e in questa sede è possibile solo accennarvi: costo della vita (maggiore al nord); fattore culturale; scelta personale; presenza di strutture pubbliche (asili nido) (inferiore al sud); tipo di lavoro (l'abbandono è più frequente per i lavori meno qualificati e peggio retribuiti); livello di istruzione (l'abbandono è meno frequente nelle lavoratrici con livello di istruzione più elevato).

Possibili soluzioni. Oltre ad un riordino della disciplina dei congedi, già molto avanzata ma ormai un po' confusa (per effetto dello stratificarsi di successivi interventi e modifiche) si potrebbe pensare:

- a) ad una incentivazione del *part-time* reversibile (con previsione di agevolazioni a favore del datore di lavoro);
- b) alla fruibilità del congedo parentale ad ore, in aggiunta al riposo giornaliero (e da collocare ad esempio all'inizio e alla fine dell'orario di lavoro), favorendo le intese con i datori di lavoro mediante la previsione di agevolazioni (ad es. riduzione della contribuzione per tutto il periodo di fruizione del congedo);
- c) ad una incentivazione dell'utilizzo del congedo da parte del padre (operando sul meccanismo di compensazione: ad esempio prevedendo che il trattamento per il congedo parentale – *alias*: astensione facoltativa – passi dal 30% al 40% della retribuzione per il padre e per la madre nei limiti di tempo di fruizione del padre) (vedi TABELLA 2);
- d) intervento sui parametri per la concessione degli incentivi alle imprese che assumono donne (riferito anche al differenziale fra tasso di occupazione femminile e maschile oltre che a quello di disoccupazione, che in Italia ha prodotto effetti stravaganti, quali l'esclusione della Calabria dalle aree di intervento)



## Punti Programmatici UDC Modena

**TABELLA 1**

Tasso di occupazione dei genitori 25-44 anni in coppia con figli (Fonte: Censis)

	Uomini 25-34 anni	Donne 25-34 anni	Uomini 35-44 anni	Donne 35-44 anni
0 figli	95,1 (I); 98,2 (N); 95 (C); 85,5 (S)	76,1 (I); 85,9 (N); 73,6 (C); 49,3 (S)	94,7 (I); 97,1 (N); 96 (C); 86,8 (S)	75,4 (I); 81,7 (N); 78,7 (C); 55,1 (S)
1 figlio	92,8 (I); 98 (N); 93,5 (C); 86 (S)	55,2 (I); 69,1 (N); 59 (C); 35,2 (S)	95,5 (I); 97,8 (N); 97 (C); 89,7 (S)	66,8 (I); 74,3 (N); 70,4 (C); 46,7 (S)
2 figli	91,1 (I); 97,1 (N); 96,6 (C); 84,9 (S)	38,9 (I); 55,1 (N); 47,4 (C); 24,8 (S)	94,3 (I); 98,5 (N); 96,7 (C); 89,4 (S)	54,9 (I); 70 (N); 59,5 (C); 37,6 (S)
3 o più figli	86,8 (I); 96,5 (N); 99,3 (C); 81,1 (S)	24,6 (I); 42,7 (N); 30,2 (C); 14,1 (S)	90,7 (I); 97,6 (N); 97 (C); 84,5 (S)	40,5 (I); 54,4 (N); 49,1 (C); 30,1 (S)

Legenda: I = Italia; N = Nord; C = Centro; S = Sud

**TABELLA 2**

Facciamo un esempio della situazione attuale e in prospettiva assumendo che il reddito della madre sia pari a 1.000 € e quello del padre a 1.500 €.

A: assetto vigente. I genitori complessivamente fruiscono di 6 mesi di congedo:

Ipotesi	Trattamento previd. (sem.)	Perdita reddito familiare (sem.)	Reddito familiare residuo (sem.)
A1: madre 6 mesi di congedo	1.800 (€ 300 € mensili)	€ 4.200 (6.000 – 1.800)	<b>€ 10.800</b> (9.000 + 1.800)
A2: padre 6 mesi di congedo	2.700 € (450 € mensili)	€ 6.300 (9.000 – 2.700)	€ 8.700 (6.000 + 2.700)
A3: padre 3 e madre 3 mesi di congedo	900 € + 1.350 €	€ 2.100 (3000 - 900) € 3.150 (4.500 – 1.350)	<b>€ 9.750</b> [( 3.000+ 1.350) + (4.500 + 900)]

B: assetto proposto. I genitori complessivamente fruiscono di 6 mesi di congedo:



### *Punti Programmatici UDC Modena*

Ipotesi	Trattamento previd. (sem.)	Perdita reddito familiare (sem.)	Reddito familiare residuo (sem.)
A1: madre 6 mesi di congedo	1.800 € (€ 300 € mensili)	€ 4.200 (6.000 – 1.800)	<b>€ 10.800</b> (9.000 + 1.800)
A2: padre 6 mesi di congedo	3.600 € (600 € mensili)	€ 5.400 (9.000 – 3.600)	€ 9.600 (6.000 + 3.600)
A3: padre 3 e madre 3 mesi di congedo	1.200 € + 1.800 €	€ 1.800 (3000 – 1.200) € 2.700 (4.500 – 1.800)	<b>€ 10.500</b> [( 3.000+ 1.800) + (4.500 + 1.200)]

Come si può notare, la perdita e dunque la differenza di reddito residuo fra l'ipotesi A1 e A3 nella seconda tabella diviene minimale. In tal modo si neutralizza sul piano economica la scelta fra padre e madre e si favorisce una redistribuzione del carico.